

IL VALORE DELLA PERSONA UMANA INDIGENA

DI
GIANNOZZO PUCCI

Come la materia è potenzialmente orientata verso lo spirito, così la creatura spirituale – uomini e angeli – è potenzialmente orientata verso Dio. [...] Il valore finale dell'uomo non sta nell'azione sociale, non sta nell'azione economica e neanche nell'azione culturale: sta in un colloquio interiore, tutto personale, che egli stabilisce, sotto l'impulso della grazia, con Dio

Giorgio La Pira, *Il Valore della Persona Umana*, LEF, Firenze 1962

La prima ragione per la quale coloro che, facendo parte dei popoli indigeni e vivendo personalmente nella creazione e della creazione, hanno un valore in atto superiore a chi vive del saccheggio economico e culturale su cui si regge la civiltà moderna è il loro rapporto con Dio. La loro religiosità non si realizza solo nello stare continuo, intimo, di sussistenza, con la natura, ma anche nel modo di interpretare il senso del mondo naturale, dalle piante, agli insetti, ai fiori, al sole, fino alle stelle lontane. Qui sta la radice della loro visione che, seppur non cristiana e con alcuni aspetti che non entrano nella nostra comprensione morale (come del resto anche la disponibilità di Abramo a sacrificare il figlio Isacco a Jahvè), è fondata sull'origine divina della creazione.

La seconda ragione della dignità umana degli indigeni sta nel loro modo di vedere la natura che è molto più vicino alle altre religioni

e alla teologia di San Tommaso d'Aquino di quanto lo sia la cultura moderna e la società industriale nel suo insieme, che ha sostituito la morale col principio di efficienza, cioè la suprema motivazione della scienza e della tecnologia. È in nome del principio di efficienza che la società industriale perseguita senza pudore gli indigeni fino all'estinzione tagliando le foreste, aprendo miniere, espropriandoli fino ai confini della terra. Eppure la devastazione della terra è il contrario del principio di efficienza (che se fosse applicato correttamente non lascerebbe spazio a inquinamenti e rifiuti), il quale una volta sugli altari si trasforma in idolo devastatore. Infatti che efficienza c'è ad esempio nel bruciare 20 calorie di energia non rinnovabile petrolifera per produrre una caloria alimentare, mentre alcuni popoli indigeni riescono a produrre 10 o 20 calorie alimentari impiegando una sola caloria di energia umana rinnovabile?

La terza ragione della dignità indigena sta nella loro immersione nell'etica della sussistenza, che nella Bibbia è compendiata con le parole "E ti guadagnerai il pane con il sudore della fronte...", cioè trarrai dalla terra quello che serve per la tua sussistenza.

Ma ci sono gerarchie anche nell'etica della sussistenza. Coloro che, per rispondere ai loro bisogni quotidiani, riescono a moltiplicare le forme di vita e a praticare la simbiosi, e per fare ciò stanno in colloquio più intimo con Dio anche attraverso la sua creazione, si collocano ai livelli più alti della dignità umana. Da questo nasce la loro sovranità come persone e come popoli. Le costituzioni degli stati moderni affermano tutte che la sovranità appartiene al popolo, ma resta una formula illusoria a cui nel suo intimo non crede nessuno. Non può essere sovrano un popolo che non è capace di soddisfare i propri bisogni essenziali senza le industrie, i supermercati, lo stipendio, senza gli aerei e le navi che gli portano gli alimenti dall'altra parte del mondo. In qualsiasi momento un popolo del genere è sottomesso non solo a uno sciopero dei camion o dei benzinai, ma anche a tutte le invenzioni più devastanti delle corporazioni indu-

striali che scoprono come aumentare i propri profitti aggiungendo un sapore, un odore, un colore, una sostanza chimica che eviti di far perdere l'acqua in cottura a carne gonfiata artificialmente per pesare di più ecc. I popoli indigeni incontattati non conoscono nessuna di queste sottomissioni e perciò sono sovrani. La proposta che fa Gandhi di procedere verso una riorganizzazione della società e dell'economia in villaggi capaci di soddisfare i propri bisogni essenziali risponde al modello indigeno ed è essenziale all'unico sviluppo umano possibile quello spirituale e morale, come hanno capito tutti i monaci e gli eremiti del passato. S. Giovanni Battista, che si nutriva di cavallette e miele selvatico, viveva da indigeno, cioè nel modo più congeniale alla sua autorità morale.

L'aiuto che dalla nostra società dei consumi si può offrire alla sovranità di tutti i popoli è contribuire in ogni modo possibile al lavoro di chi, come Survival International, difendendo i diritti delle persone e dei popoli indigeni, protegge anche i diritti di tutti e la salute della terra. Infatti i diritti alla libertà di tutti si proteggono in coloro che sono considerati fuori dalla civiltà e che invece sono di fatto al di sopra. Battersi per la loro sovranità è la più alta azione politica.

Giannozzo Pucci